



Suore Missionarie Comboniane



nel nostro ministero GPIC

“Perché non ci sia più schiavitù”, Without Chains.

“Non c'è settore o regione che non ne sia colpito: a Cape Town abbiamo incontrato pescatori dell'Estremo Oriente approdati dopo anni di fatiche non retribuite in mare, ragazze arrivate con la promessa di un lavoro come cameriera e divenute prostitute, piccoli di soli 7 anni trafficati dalle regioni dell'Africa Occidentale col sogno di diventare campioni di calcio.”

(Richard Ots, Chief of Mission for IOM South Africa, 9 Ottobre 2015)

La schiavitù non è scomparsa nel XIX secolo, si è semplicemente evoluta: ovunque nel mondo è illegale, ovunque nel mondo ci sono degli schiavi.

Appare impossibile che nel XXI secolo vi siano più schiavi che in qualsiasi altro periodo storico, parliamo di 46 milioni di persone. Eppure vi è ancora qualcuno che si chiede se la schiavitù esista ancora, domanda che fa gioco ai trafficanti di persone, autori di crimine nascosto, con vittime che ci stanno accanto ma sostanzialmente invisibili, legate da catene molto sottili e altrettanto feroci.

In Africa ogni 1000 persone 4 sono vittime della tratta, 6.245.800 gli schiavi che si stima vivano nell'Africa sub-sahariana, il 13.6% del totale nel mondo.



Dal 2010 vivo in Sud Africa e sono impegnata principalmente in attività di prevenzione, con l'obiettivo di rafforzare la consapevolezza e l'informazione su quello che Papa Francesco ha definito “crimine contro l'umanità”. Svolgo alcune ore di volontariato in

una casa di accoglienza per vittime della tratta e della violenza domestica, dove ho incontrato molte donne, di ogni razza e provenienza, tutte con una storia triste da raccontare e difficile da dimenticare. Come quella di Lerato.



Lerato giovane e bella nata in un paese vicino al Sud Africa, Lerato primogenita ed orfana di madre, Lerato che avrebbe voluto fare l'Università ma non c'erano i soldi, Lerato cui la figlia del pastore vicino di casa, tornata a visitare il padre, offre la possibilità di tornare con lei in Sud Africa, per trovare un lavoro e proseguire gli studi. Lerato baciata dalla fortuna. La figlia del pastore arrivata a Johannesburg sparisce lasciando Lerato in una casa a lavorare come domestica, senza riposo, senza stipendio, senza libertà. Una volta ha provato a fuggire, Lerato, la padrona di casa l'ha messa in macchina, l'ha portata a vedere cos'è la vita delle prostitute, gliel'ha indicata come prospettiva al prossimo sgarro: Lerato che non era più padrona della sua vita, potevano anche ammazzarla se solo avessero voluto, lei non era nessuno. Due anni le ci sono voluti per farcela grazie a qualcuno che le ha offerto aiuto, due anni poi ha atteso giustizia, ospite del centro di accoglienza dove l'ho conosciuta, fino a quando ha perso la speranza e ha deciso di tornare al suo villaggio, più vecchia, ugualmente povera, con molte ferite da guarire. Lerato che ha avuto più fortuna di altre.

Il Sud Africa è paese di origine e di transito delle vittime della tratta, come spesso è anche luogo di destinazione per tante persone provenienti dai paesi sub-sahariani - Lesotho, Mozambico, Zimbabwe, Botswana, Malawi - che fatalmente attratte dalla



nazione "d'oro e diamanti" con false promesse di lavoro finiscono nei circuiti di sfruttamento sessuale, di schiavitù domestica e delle imprese agricole, industriali e minerarie o dei matrimoni forzati.

Molte delle vittime, molte volte ancora giovanissime, arrivano a Johannesburg, Pretoria, Durban, Cape Town dalle zone rurali sud africane e dei paesi vicini, spinte dalla mancanza di educazione, dalla disoccupazione, spesso dal desiderio di migliorare la propria situazione economica, come fossero nient'altro che merce per l'avidità di alcuni. False promesse ed organizzazioni criminali internazionali



fanno arrivare qui persone anche da Tailandia, Cina e Nigeria: la prostituzione in Sud Africa è illegale, molte tuttavia devono esercitarla nei numerosi night club delle nostre città.

Spesso i social network sono utilizzati come mezzo di reclutamento, nascosto dietro annunci attraenti di offerte di lavoro e borse di studio, specie attraverso falsi profili Facebook e contatti diretti via WhatsApp. Arrivano perfino a piazzarsi fuori dalle scuole, tuttavia, cosa se possibile ancora più triste, molte sono le persone vendute da conoscenti, vicini di casa, amici, familiari, professori, anche genitori.

Il Global Slavery Index ci dice che nel 2013 in Sud Africa erano 47.000 le persone in stato di schiavitù, mentre nel 2014 erano cresciute a 106.000 per arrivare alla cifra 248.700 di nel 2016. Questi numeri drammatici non sono esclusivamente legati ad un aumento esponenziale del fenomeno, ma anche ad una sua progressiva conoscenza, con continue scoperte di nuove forme sociali e culturali di schiavitù.



Per questo ritengo sia importante investire in attività informativa preventiva, affinché le persone siano messe in guardia davanti ad un'offerta *troppo buona per essere vera*. E questo è l'obiettivo che portato alla costituzione del gruppo "Without Chains" di cui faccio parte.

Without Chains è un gruppo di 9 volontari, per lo più giovani originari di diverse parrocchie, che in rete con altre organizzazioni operative e col motto "Perché non ci sia più schiavitù", lavora per diffondere cultura preventiva sulla tratta di esseri umani in scuole, parrocchie, gruppi di giovani e di adulti, cliniche, imprese, concerti, manifestazioni, etc.... Ovunque ci invitano a raccontare di questo terribile crimine e di come sia possibile proteggersi.

Facciamo parte del CTIP (www.endhumantrafficking.co.za - Counter Trafficking in Person Desk) della Conferenza Episcopale sud africana, e siamo in rete col National Freedom Network (www.nationalfreedomnetwork.co.za), che ci tiene



Suore Missionarie Comboniane



nel nostro ministero GPIC

aggiornati ed offre concrete opportunità di collaborazione. Abbiamo anche creato una nostra pagina (www.facebook.com/WithoutChainsSA) attraverso la quale informiamo sul servizio che offriamo. Alcune persone ci hanno ringraziato delle informazioni che abbiamo diffuso, perché grazie a questo hanno potuto prevenire fenomeni di tratta che stavano per concretizzarsi nelle loro famiglie.



Il 9 agosto 2015 è entrata in vigore in Sud Africa la legge di Prevenzione e Combatte al Traffico Umano, tra le più dure del mondo, e molti sono stati gli incontri di coordinamento e le opportunità di integrazione dei servizi tra le realtà governative e della società civile impegnate nel

combattere il fenomeno della tratta. Tuttavia la legge è necessaria ma non sufficiente, c'è bisogno di rafforzare la coscienza sul vero valore delle persone, del lavoro e del bene comune e c'è bisogno di organizzare continuamente momenti formativi nelle scuole, nelle chiese, nelle periferie e nelle comunità vulnerabili. C'è bisogno infine di capire dov'è finita l'umanità dei trafficanti, dove quella di chi alimenta la domanda: è molto interessante, per esempio, che alcune vittime sono state aiutate dai propri clienti, una volta consapevoli dello stato di schiavitù nel quale queste si trovavano.

Dobbiamo combattere la 'globalizzazione della indifferenza' ed impegnarci in educare, formare, informare. Insieme.

Voglio terminare con le parole di William Wilberforce, abolizionista inglese del XXIX secolo: *"Puoi scegliere di guardare da un'altra parte, ma non potrai più dire che non lo sapevi!"*

Che S. Daniele Comboni, che ha lavorato infaticabilmente per la libertà degli schiavi e S. Josephine Bakhita, patrona delle vittime della tratta, ci accompagnino lungo la nostra strada verso un mondo più umano, senza schiavitù.

Nkosi sikekel' iAfrika!

Clara Torres A.